

“Ora la scommessa è vincere la sfida della competitività anche nelle nostre imprese”

PARLA GIULIANO POLETTI: “SIAMO PIÙ VICINI A CONFINDUSTRIA CHE ALLA CGIL PERCHÉ ABBIAMO GLI STESSI PROBLEMI DI TUTTE LE ALTRE AZIENDE MA DOVREMO TROVARE UNA CIFRA CHE NON CONTRASTI CON I NOSTRI VALORI DI FONDO”

Marco Panara

Roma

Le cooperative hanno cambiato passo, e dalla solidarietà alla finanza il passo è lungo. Sono azioniste di controllo della grande Unipol con dentro Fonsai e propagini che arrivano fino a Rcs e Mediobanca, nonché azioniste di rilievo nel Montepaschi. «E' una evoluzione basata su due punti di riferimento - dice Giuliano Poletti, presidente di Legacoop - il primo è la tradizione assicurativo-mutualistica, nella quale abbiamo una storia. Unipol è stata una palestra per avvicinarci alle tematiche dell'assicurazione e della finanza. E' cresciuta, ha visto una opportunità e l'ha colta con il sostegno dei soci. Noi siamo convinti che i valori della cooperazione possano esprimersi nel settore assicurativo e forse segnare una strada positiva anche per gli altri. Il secondo punto di riferimento è il territorio. Il Montepaschi è una banca fortemente legata ad un territorio nel quale la cooperativa azionista ha una forte base sociale. C'è una coerenza nel collegare quella base sociale a quella banca così fortemente radicata».

L'alleanza tra cooperative che hanno radici ideologiche diverse si sta rafforzando. Cos'è accaduto, avete rinunciato alle appartenenze?

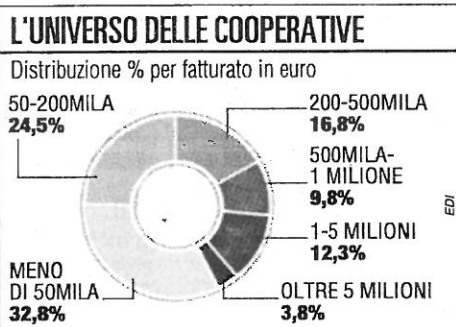
«La deideologizzazione è naturale visti i cambiamenti della storia e della società: il Muro di Berlino è caduto da oltre vent'anni. Il mondo cooperativo ha una base valoriale che è forte e globale, questo 2012 è l'anno mondiale della cooperazione. Sulla base di quei valori lavoriamo per fare delle cooperative una infrastruttura sociale, legale, imprenditoriale per i cittadini che vogliono essere protagonisti. C'è un grande potenziale nell'affermazione del ruolo delle cooperative al di là delle ideologie».

Infatti prima vi facevate rappresentare dai partiti mentre oggi a Palazzo Chigi ci andate voi...

«L'Alleanza delle cooperative italiane è



Qui sopra, Giuliano Poletti, presidente della Lega delle Cooperative



stabilmente al tavolo della rappresentanza sociale e imprenditoriale, portando le sue posizioni. Rispettiamo i partiti e il loro ruolo, sono interlocutori con i quali discutiamo, ma se la domanda è "siete apparentati o rappresentati dai partiti?" la risposta è no, ci rappresentiamo da soli».

Anche perché sarebbe difficile scegliere da quali partiti farsi rappresentare vista la varietà delle scelte di voto dei vostri soci.

«Più avanzata l'idea che la cooperazione ha un valore in sé per quello che fa e per come lo fa, più il cittadino sceglie indipendentemente dalle appartenenze. E poi più si va avanti nell'unificare la rappresentanza, meno è sostenibile il rapporto privilegiato con i partiti».

Tempo fa lei ha detto "siamo cugini di Confindustria e controparti della Cgil".

«Volevo dire che le coop sono imprese, che hanno i vincoli di un'impresa. Anche loro hanno bisogno di capitali, devono gestire il lavoro ed essere competitive sui mercati. La diversità sta nel fatto che utilizzano in modo originale gli stessi strumenti propri di qualsiasi impresa».

Alla Cgil quella frase non avrà fatto piacere.

«Anche il rapporto con il sindacato evolve ed ha una sua dialettica naturale. Abbiamo un rapporto positivo ciascuno nel suo ruolo».

Ma sull'articolo 18 per esempio avete avuto una posizione divergente..

«Abbiamo sostenuto che non era la questione dirimente e che si poteva intervenire senza ridurre i diritti dei lavoratori. Quello che forse dovremmo domandarci però è chi farà impresa e darà lavoro domani in Italia, visto che oggi chi ha i soldi li mette da un'altra parte. Forse dovremmo trovare il modo di aiutare chi i soldi non li ha, i giovani e i disoccupati a organizzarsi ed a fare impresa essi stessi».

Intanto anche le imprese che ci sono soffrono e fanno fatica da una parte a resistere e dall'altra ad affrontare la sfida della produttività, che è la strada per uscire dalla palude.

«Sulla produttività stiamo lavorando a testa bassa. Le imprese cooperative hanno uno spazio in più grazie ai meccanismi di partecipazione dei lavoratori e abbiamo gli strumenti per lavorare in rete attenuando quel problema della dimensione, anche se la dimensione media delle cooperative è di cinque volte quella delle altre imprese, che è un limite alla capacità di innovazione e di internazionalizzazione. E' fondamentale che le cooperative abbiano le competenze e le risorse, perché per innovare e internazionalizzarsi non basta volerlo».

E sulle risorse il piatto piange...

«Il problema posto dalla disponibilità di finanza e di credito è enorme e rallenta o blocca tutto. E' necessario che chi ha debiti li paghi e che si riaprano le linee di credito per le imprese».

Vede la luce in fondo al tunnel?

«Non ancora. Sono state fatte cose importanti, non siamo più sull'orlo del baratro, stiamo forse uscendo dalla spirale perversa debito pubblico-blocco della finanza-crisi del credito, ma i consumi continuano a scendere, la disoccupazione a salire, gli investimenti a latitare. Si deve trovare una leva per ripartire ed io credo che quella levasia l'edilizia. Non c'è altro settore che muova più rapidamente una parte importante dell'economia: il resto, le reti, la banda larga, le liberalizzazioni e le infrastrutture sono tutte cose fondamentali che daranno i loro frutti nel medio termine. Ma se nel breve non si mette qualche goccia di benzina nel serbatoio dell'economia al medio termine ci arriveranno in pochi».